scoprirsi auer tardato vn anno, e forsi più à dilatarfi gagliardamente; queste sono le parole di questo Autore nel bel principio del libro. *Ciuitas illustris Venetiarum eandem calamitatem accipere visa est: sed toto ferè anno ad mensum Iunium vsque proximi anni 1576. malum ibi lentè admodum progrediebatur: siquidem Ciuitas istiusmodi labis sopè numero immunis videbatur: quanquam illa quodammodo reuiuiscens, sepè etiam modò vnum, modò alterum, modò plures in singulos dies interficiebat. Ceterum mense Iunio mala omnia duriora, & asperiora sunt reddita: mirum in modum aucti sunt morbi; mortes erant frequentes,* con quello che segue. Dalle quali parole si conofce apertamente, qual fatica durasse à propagarsi nella Città di Venezia la Peste; e quanta resistenza facesse quell'aria ad vn male, che pure all'aria istessa comunemente da Medici, e dall'istesso Hippocrate nel libro *de Flatibus* al n.7. viene attribuito; da che con ottima ragione par, che possa inferirsi, essa esser buonissima, e perfettissima, anche più di quella di Vicenza, di Padoua, e d'altre Città d'Italia, di cui non si legge in quell'Autore vna resistenza così lunga al male.

Oltre il prodursi, e dilatarfi più difficilmente i mali quasi tutti in Venezia, quando pure iui sono introdotti, con facilità maggiore si curano, benchè fossero per altro di quelli à cui credesi generalmente nemicissima l'aria. L'offeruò il Faloppio nel lib. *de vulneribus capitis* al cap.2. doue afferma, auer veduto ferite graui della testa felicemente guarite con l'vto dell'oglio rosato, applicatole dal principio al fine: la qual maniera di curare confessa essere cattiuu. Di questa maggior facilità in curarsi dette ferite, vuole esser la cagione più principale la grossezza dell'aria, per cui questa non penetra si facilmente le parti più interne di quelle. Se non fosse il rispetto, che dobbiamo tutti alla memoria di si grand'Vomo, oserei dire esser'effetto d'vna gran semplicità sua il pretendere l'aria di Ve-